

# *PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE*

*Parte Sesta*



di  
**Carlo Iandolo**

## *Na croce passata*

Anche le comuni espressioni dialettali “*è na croce passata...*, *è nu 'uajo passato*” riflettono lontane origini latineggianti. Infatti il suddetto participio passato legato ai sostantivi non deriva dal verbo di movimento indicante il cammino (“passare”, denominale di “passus = passo”, connesso con “pàndere = aprire”), bensí dal frequentativo del latino volgare \*patire (class. “pati = soffrire”, il cui partic. passato è appunto “passus”): quindi è una croce...patita, un guaio...subíto e da sopportare.

Il caro amico Salvatore Argenziano mi segnala la collaterale espressione napoletana *'a messa c' 'o passo*, attinente alla lunga messa della Settimana Santa in cui si descrive la “passione” di Gesù Cristo. A tal proposito, anche qui il lemma va connesso al Nominativo femminile sig. latino “passio”, che poi la desinenza in “-o” ha portato a diventare di genere maschile (> il Passio) e la deformazione fonetica popolare del napoletano ha ridotto all’esito *“passo”*.



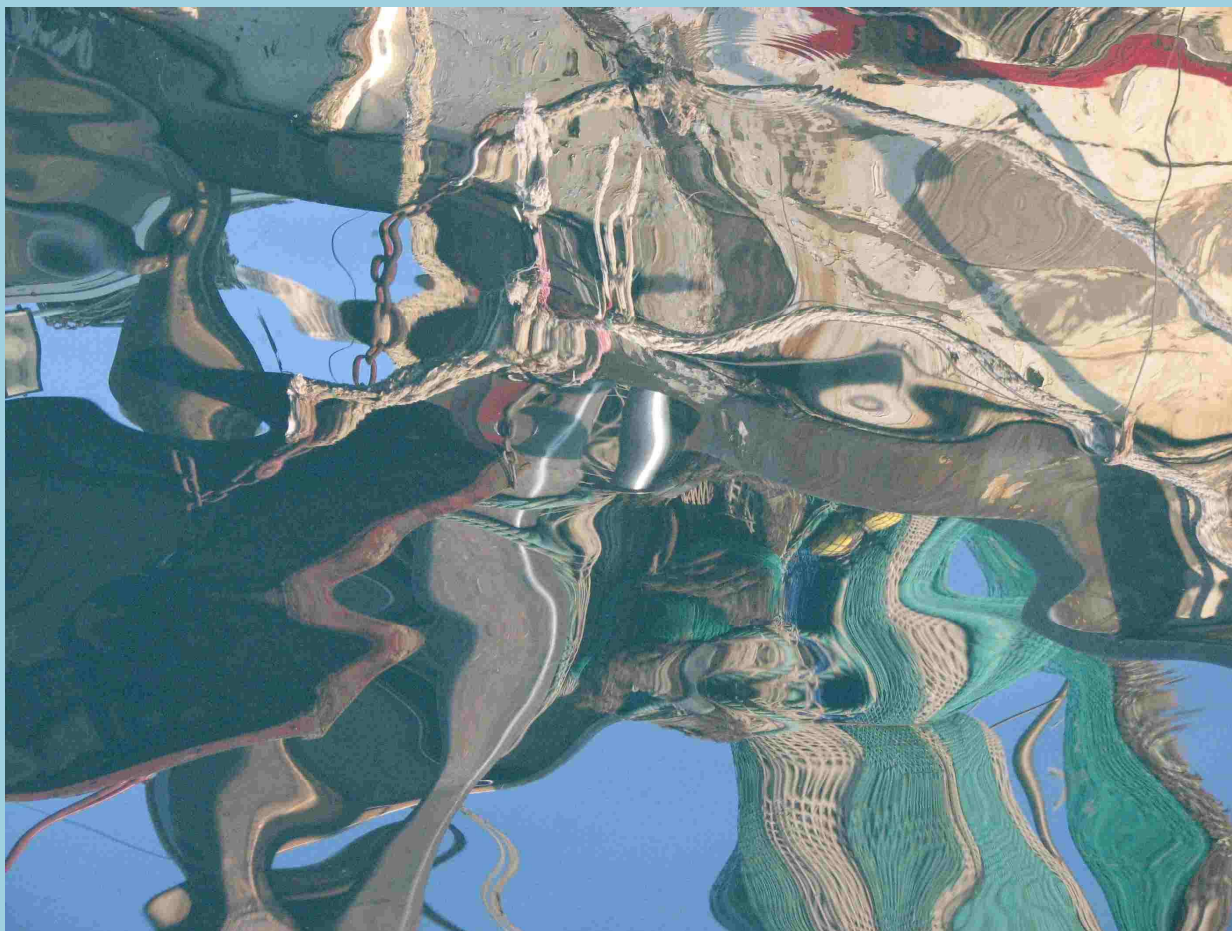


## *Ascí*

È bene ora soffermarsi sulla forma di “*ascí*” (lat. “exire = uscire”), che –come spesso sogliono esprimersi i verbi nel latino volgare o parlato, base del nostro dialetto– poggia anch’esso su una doppia preposizione \*ab-ex-ire.

Conseguenze: avvenne dapprima la caduta della vocale protonica (\*ab-xire), poi la semplificazione nel nesso di tre consonanti (cfr. “obscurum > oscuro”), in quanto gruppo eccessivo non piú accetto nel latino tardo; quindi si profilò un \*axire, in cui “-x-” fra vocali nel lat. volgare si evolse nel digramma palatale “-sc-”, com’è capitato a “coxam > coscia, axillam > ascèlla (napol. *'a scélla*), maxillam > mascella”...

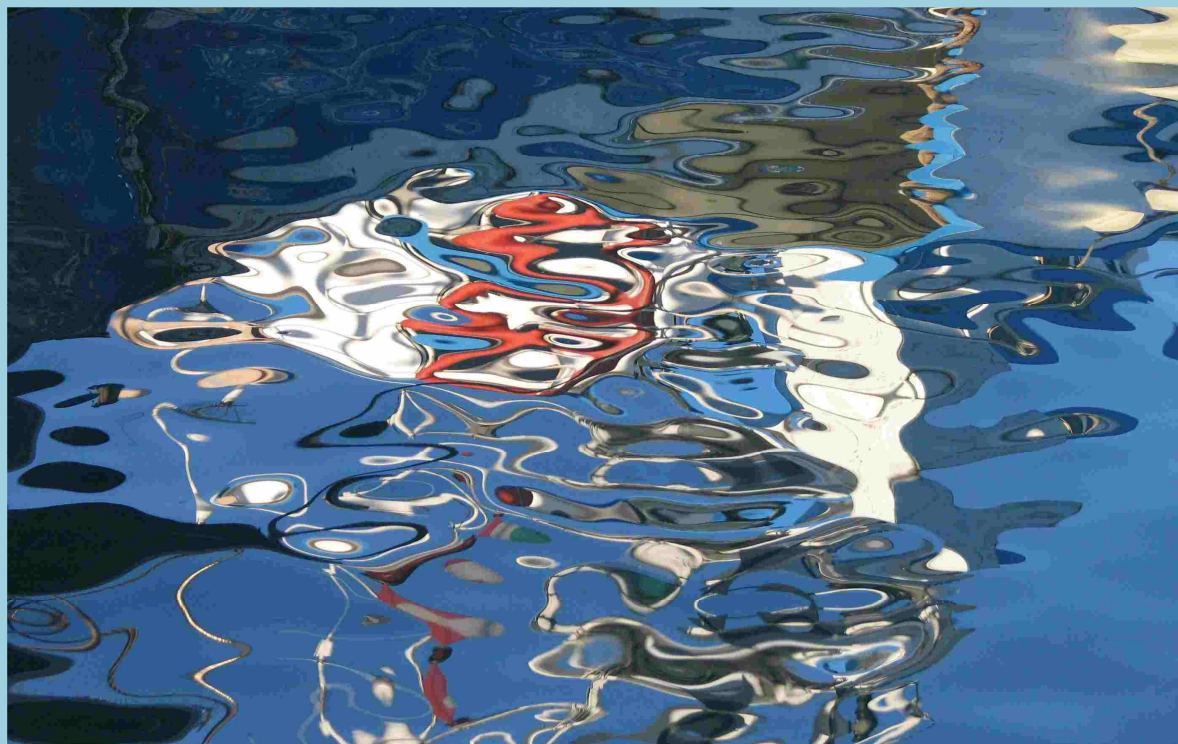
Una curiosità ulteriore: come mai l’italiano mostra diversità nella vocale iniziale “uscire” rispetto alla “e-” iniziale del latino? È molto probabile l’influenza di “ostium = porta”, che in italiano è divenuto “uscio”, con uno sviluppo consonantico come quelli di “angustiam > angoscia”, “bestia > biscia”, “postea > poscia” (della lingua piú antica, specie poetica).



## *Làppese e gratisse*

C'è chi – privo delle piú comuni ed elementari conoscenze linguistiche – nega l'esistenza della vocale evanescente, che compare improvvisa e inattesa qua e là, tranne con costanza nell'ultima sillaba di parole baritone (= prive d'accento sulla vocale terminale). Basti un solo esempio per riportare gli oppositori sulla retta via dell'ammissione: è noto che i monosillabi e le parole bisillabe finenti con consonante e napoletanamente accentate sull'ultima (bar, gas, tram..., grátis, Maria París...) prendono la vocale evanescente (barre, gasse, tramme..., grátisse, Parísse); è altrettanto risaputa la legge fonetica secondo cui – anche nel passaggio dal latino volgare a quello che diverrà "italiano" – le parole sdrucciole, cioè con accento tonico sulla terzultima, spesso subirono il raddoppiamento popolare della consonante postonica: féminam > femmina, lègere > leggere, legítimum > legittimo, pàrochum > parroco, públicum > pubblico, testúginem > testuggine...

A questo punto ecco la parola latina piana "**làpis** = matita", che – in quanto terminante con consonante – nel dialetto ha avuto certamente bisogno della vocalina finale epitetica, di sapore evanescente ma ben valida foneticamente pur nella sua labilità; infatti essa ha reso trisillabo il lemma divenuto sdrucciolo, che quindi solo a tale condizione ha geminato la consonante della sillaba centrale nella forma "**làppese**", a riprova della sua innegabile presenza ben pregnante.



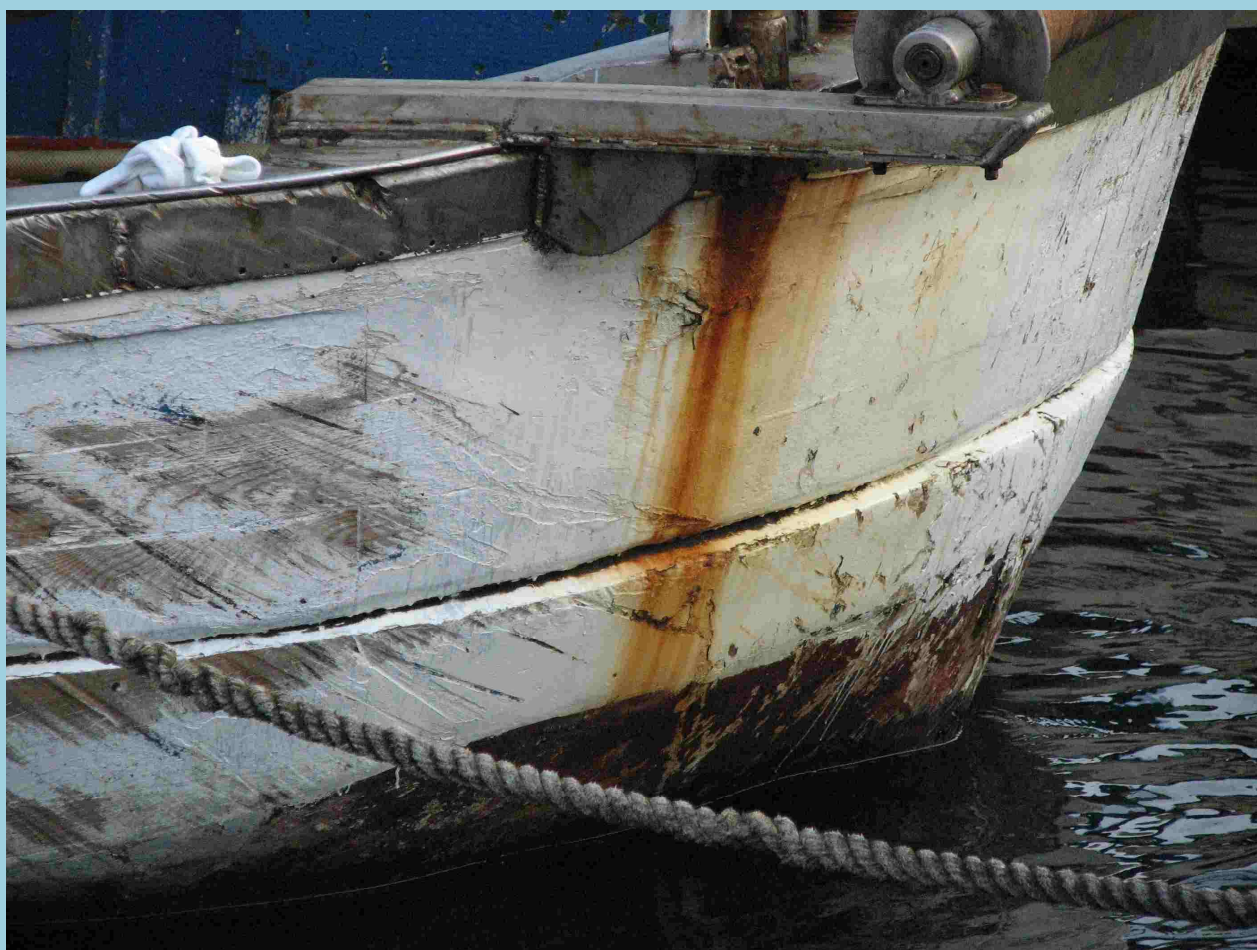


## *Lingua e dialetto*

Senza volér polemizzare, chiarisco ancóra perché – pur con l'orgoglio d'essere partenopeo – non cado nel municipalismo cieco ed ostinato d'affermare che la nostra parlata è una “lingua” ma ribadisco la mia posizione a favore del suo ruolo di “dialetto”, pur riconoscendo che è **secondo** in Italia dopo quello “fiorentino” grazie alle sue canzoni e alle poesie, al teatro e ai film in cui è trapelata intera e intensa la napoletanità .

Innanzitutto le distanze sono di ragione geolinguistica: l'espansione del “dialetto” è solo locale (e, nell'interno, presenta varietà spesso notevoli anche fra zona e zona, come già precisò Dante a proposito di Firenze), mentre la diffusione della “lingua” è nazionale, basata su un mezzo di comunicazione saldamente unitaria (dalle Alpi alla Sicilia), tipica di tutti quanto a comprensione ed a uso espressivo.

Poi la lingua ha una funzione sociale e culturale, in quanto valido e unico strumento di alta produzione letteraria aperta a tutti, di atti ufficiali dello Stato, d'informazione scientifica..., laddove il dialetto compare ristretto nei rapporti familiari e in quelli sciolti con persone d'una certa dimestichezza amichevole, di medio o basso livello culturale.



Ancóra: quando “Napoli” per sei secoli fu la capitale del Sud, accettò l’inurbanizzazione ma non impose mai ai popoli del Meridione la sua parlata tipica, cosicché rimasero sempre intatte le distanze e le diversità linguistiche regionali; per giunta – oltre al fatto che il napoletano non ha mai creato un “dialetto regionale” né fu nemmeno lingua di corte– non riuscì a valorizzare il suo tipo espressivo locale neppure in ufficiali documenti scritti durante le varie dominazioni subíte, dove prevalsero le lingue dei regnanti del tempo.

Infine la scuola (aperta a tutti gli adolescenti nell’intera nazione) approfondisce –tramite lo studio della grammatica italiana– la conoscenza e le rifiniture della “lingua” in ogni aspetto d’uso, mentre le rare grammatiche e i dizionari dialettali sono compilati da specialisti per una piccola schiera di cultori appassionati e riservati alla sola funzione ortografica; per giunta, la “lingua” deve appunto rispettare regole di comportamenti espressivi, laddove il “dialetto” (almeno in fase orale) poggia sull’istinto, sulle acquisizioni ricevute innanzitutto dai genitori e sull’uso sciolto negli scambi linguistici privi d’impegno e d’ufficialità, cullandosi sul vantaggio prezioso di poter non cadere in errori morfosintattici.



*Immagini fotografiche di Aniello Langella.*

**Carlo Iandolo**